

DI ANTONIO AIRO

«Dopo il 9 settembre, se fossi rimasto in Patria, avrei dovuto soccombere o salvarmi scrivendo per la stampa neo fascista. Questo proprio no. E quindi sono venuto qui». Alcuni "elzeviri" critici pubblicati su «Il Corriere della sera» avevano portato lo scrittore Giorgio Scerbanenco, «il padre del giallo italiano», a chiedere rifugio nella vicina Svizzera. Lo stesso avveniva in quei giorni per il giornalista e critico letterario Giancarlo Vigorelli. Era stato sospeso dall'insegnamento «per indegnità e antifascismo» dopo un suo articolo su un quotidiano romano. Durante la guerra, l'internamento nella Confederazione elvetica aveva coinvolto anche Piero Chiara, la cui firma, fin dagli anni '30, era

storia

Don Felice Menghini emigrò in Svizzera durante il fascismo e diede ospitalità a molti scrittori, fra cui Chiara e Scerbanenco

già conosciuta in decine di periodici italiani e svizzeri. L'esperienza dell'esilio di questi tre scrittori non era un fatto isolato. Dopo l'armistizio, l'occupazione tedesca e la proclamazione della Repubblica di Salò, sarebbe stata vissuta, in condizioni non sempre facili e anche amichevoli, da migliaia di italiani: ex prigionieri di guerra, ora divenuti alleati fuggiti da campi di concentramento, soldati allo sbando, ebrei colpiti dalle leggi razziali, giovani renitenti ai

Il prete e le penne dei rifugiati

bandi di Graziani, professori universitari, giornalisti, sacerdoti, esponenti politici (bastino, per tutti, Luigi Einaudi, Amintore

Fanfani, Indro Montanelli, don Gnocchi) che in Svizzera avrebbero trovato ospitalità. All'interno complessivo di queste

vicende, ampiamente note, si colloca anche l'accoglienza concessa a quasi 1600 nostri connazionali dal Val di Poschiavo e Grigione italiano, un territorio ristretto sul confine tra Italia e Svizzera, da sempre spazio privilegiato per il contrabbando dall'una e dall'altra parte dei due

locale entra in contatto con soggetti sociali nuovi, anche esotici come i soldati colore. Nascono discussioni, slanci di solidarietà, aperture mentali». Spettatore e anche attore di questa realtà (come emerge da una sessantina di lettere, che rivela anche i contatti con la Caritas di Lucerna) è il giovane prevoisto di Poschiavo - era nato nel 1909 proprio in questo paese - don Felice Menghini, un personaggio poliedrico, dai molti interessi letterali e culturali che lo avevano fatto conoscere nella sua Svizzera come poeta, scrittore, conferenziere, giornalista - era redattore responsabile dal 1935 del settimanale «Il Grigione italiano», - e durante la guerra era stato in contatto personale e epistolare oltre che con Scerbanenco, Vigorelli, Chiara, con altri intellettuali (compresa Pia Compagnoni, la scrittrice che ha fatto conoscere e amare la Terrasanta a decine di migliaia di cristiani). Il primo sarebbe stato chiamato a pubblicare sul settimanale di don Menghini tra il 1944-45 ben 47 articoli di "divulgazione morale". Il secondo avrebbe suggerito, nel 1944, la fondazione di una collana letteraria "L'ora d'oro", con l'obiettivo di far conoscere la letteratura italiana, classica e moderna. Al terzo avrebbe scritto, tra l'altro, come viveva con intensità il suo ministero: «Grazie a Dio, sento assai forte la mia vocazione sacerdotale e mi impegno ogni giorno più a restarle fedele».

Ma il 10 agosto 1947, un incidente alpinistico durante una scalata del Corno di Campo, avrebbe provocato la morte di don Menghini. Una breve vita la sua. E questo può spiegare il silenzio su questa figura di sacerdote e di scrittore, nonostante non siano mancati in questi sessant'anni alcuni studi. Ora un volume curato da Andrea Paganini, docente di italiano a Coira, con il contributo di diversi ricercatori ci consente di meglio valutare il tempo, l'opera e gli amici scrittori di don Felice. Per il quale, a un anno della morte, Chiara aveva espresso la necessità «di avviare quel discorso critico che non mancherà di intrecciarsi intorno all'opera del poeta grigionese... sarà il miglior omaggio che la sua patria e i suoi amici gli possano rendere: onde la gloria di cui egli fu così vicino diventi testimonianza della possibilità di un incontro con Dio nell'esaltazione della poesia che è preghiera, della preghiera che è poesia».

Ancora oggi figura sconosciuta a molti, morì in un incidente di montagna a 38 anni. Vigorelli, che era stato sospeso come insegnante dal regime, ebbe con lui un intenso carteggio

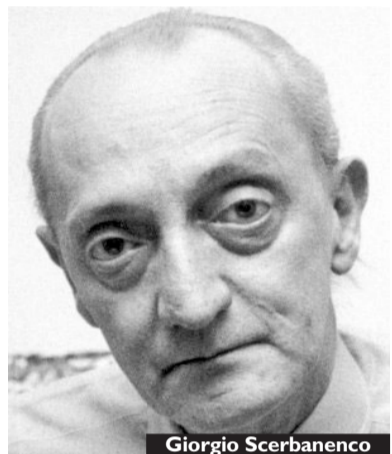
Stati («un vero e proprio settore trainante dell'economia locale», sottolinea la storica elvetica Vanessa Giannò) e che nemmeno la guerra avrebbe fermato. Con gli "spalloni" che, oltre ai generi alimentari, caffè, zuccheri ma soprattutto riso, accompagnavano non pochi rifugiati a raggiungere la salvezza. «In questo lembo di terra grigionese, si incrociano i destini di persone delle più disparate lingue, etnie, nazioni, religiosi e classi sociali. La popolazione



Piero Chiara



Felice Menghini



Giorgio Scerbanenco



Giancarlo Vigorelli

Che cosa avrebbe fatto oggi Alcide? Una domanda rivolta alle giovani leve

«Come ci può ancora essere utile De Gasperi?» è la mia domanda al gruppo di giovani che sembrano seguire attenti le parole dei presentatori. Essi vedono in ogni città almeno una strada intitolata a questo personaggio, o una piazza e non credo si chiedano chi era e perché sia in tale modo ricordato. C'è stato in realtà da parte politica una grande ombra di silenzio dopo la sua morte e questo per molti anni, anche se ogni tanto il suo nome compariva sulla stampa, in ragione di qualche atto politico del suo tempo. In questo silenzio però sono state pubblicate raccolte delle sue lettere sul Concordato, gli scritti del tempo della prigione, una raccolta di lettere alla fidanzata Francesca, e alcuni scritti agli amici sacerdoti di Trento nel tempo del fascismo. Opere importanti per incontrare e conoscere con una migliore profondità l'animo e la vita di un uomo che da un piccolo paese e una modesta famiglia, aveva fatto dei suoi giorni una ragione per essere presente nella vita sociale del suo tempo portando avanti i principi di cristiano senza timore, come una battaglia per la verità. Lavori questi che non hanno avuto molta risonanza perché non supportati da interesse politico o istituzionale. Da qualche anno invece si è risvegliato l'interesse verso chi non si guarda più come personaggio risolto in un'epoca definita, ma come persona possibilmente vicina a noi alla quale si può chiedere consiglio e forse anche aiuto. Ci si chiede cosa avrebbe fatto oggi De Gasperi, di fronte ai nostri problemi che ci appaiono così pesanti da affrontare. Come avrebbe risolto il tema della disoccupazione, il costo eccessivo delle abitazioni, la cassa integrazione, gli ammortizzatori sociali, il problema dell'emigrazione. Su tutto questo si deve lavorare e cercare le risposte nelle pagine di questa nuova biografia (*Alcide De Gasperi*, Rubbettino) che gli autori hanno cercato di rendere con la maggiore precisione attraverso una ricerca archivistica notevole, allo stesso tempo non dimenticando l'onestà di una coscienza limpida e senza compromessi. Questo può ancora insegnarci De Gasperi. Anche se il contesto della nostra società pare diverso, nel fondo di noi stessi sappiamo bene che la vita ci pone sempre le stesse domande e che solo la verità e il rispetto di noi stessi può dare una linea pulita alla nostra vita.

Autori Vari
L'ORA D'ORO DI FELICE MENGhini
A cura di Andrea Paganini
Edizioni L'ora d'oro
Pagine 288. Euro 15,00

Ieri & domani
di Maria Romana De Gasperi



Cinque novembre. Nella prestigiosa sala del centro congressi della Fondazione Cariplo nella sede di Milano si stanno presentando i tre volumi dell'opera dal titolo *Alcide De Gasperi*. Lavoro affidato dalla Fondazione De Gasperi di Roma a cinque storici che qui vogliamo ricordare: Alfredo Canavero, Paolo Pombeni, Giorgio Vecchio, Francesco Malgeri, Pieri Luigi Ballini. La figura spirituale dell'uomo è stata affidata al cardinale Giovanni Battista Re. Grande presenza di pubblico e da un lato un gruppo di studenti. L'obiettivo degli organizzatori di tale incontro non è solo quello di raccontare la vita di De Gasperi, ma attualizzarne i valori inserendoli nel contesto della vita attuale. È qui la particolarità di questa presentazione che non diventa solo un racconto storico di un personaggio di 55 anni fa, ma una ricerca attraverso le pagine dell'opera su cosa oggi ci può ancora far riflettere l'esperienza di un tempo che sembra lontano.

Jonas e la «morte cerebrale»

DI ANDREA GALLI

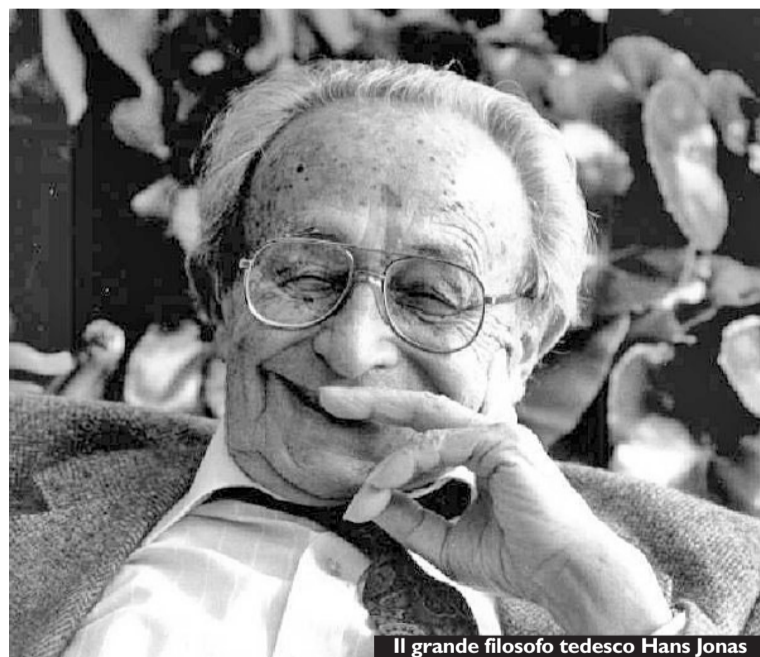
Nell'agosto del 1968 un comitato dell'Università di Harvard pubblicava una relazione che stabiliva un nuovo parametro per certificare la morte di una persona: non più l'arresto del sistema cardiocircolatorio, bensì l'assenza di qualsiasi attività cerebrale, ossia l'encefalogramma piatto. Quello che fino ad allora era ritenuto un coma irreversibile diventava uno stato di morte di fatto. Il cambio di paradigma trovò velocemente un grande consenso: per il prestigio dell'ambiente che lo aveva elaborato e proposto; perché giudicato una conseguenza dello sviluppo della tecnica medica - in grado di compiere accertamenti prima impossibili -; perché corrispondente alle conoscenze mediche di allora, secondo le quali pazienti in coma irreversibile, anche se sottoposti a ventilazione meccanica, sarebbero andati incontro nel giro di pochissimo tempo a un arresto cardiaco; infine - ed è sempre rimasto l'aspetto più ambiguo della vicenda - perché una nuova «era» della medicina premeva con forza alle porte: quello dei trapianti. Il primo trapianto di cuore effettuato Christian Barnard era avvenuto soltanto pochi mesi prima, con un clamore globale, e le pressioni per trovare un modo di avere a disposizione organi vitali per i trapianti era forte. Quarant'anni dopo quella svolta, il dibattito sulla fondatezza o meno del parametro della morte cerebrale è diventato «ufficiale» a tutti gli effetti. Non da ultimo con la pubblicazio-

bioetica

Le critiche del filosofo al «Rapporto di Harvard», scritte a «botta calda» e ribadite nel 1992, poco prima della sua scomparsa

Pioniere degli studi bioetici, impegnato in una riflessione sull'impatto della tecnica sull'antropologia, sulla scorta della sua formazione heideggeriana, Jonas ebbe modo di esprimere i suoi dubbi sul rapporto di Harvard durante una settimana trascorsa da «visiting professor» presso il Centro dei Trapianti della facoltà di Medicina dell'Università di San Francisco. Da quell'esperienza nacque un testo, *Against the Stream* (Controcorrente) che fu pubblicato nel 1970 e che oggi viene riproposto da Morcelliana all'interno di un volume dal titolo *Morire dopo Harvard*, tradotto e curato da Paolo Becchi, già allievo di Jonas e ordinario di Filosofia del diritto all'Università di Genova. Jonas percepì da subito una volontà diffusa di volersi sottrarre al dilemma etico che le nuove tecniche di rianimazione avevano aperto. «La vigliaccheria della moderna società secolarizzata - scriveva il filosofo -, che inorridisce di fronte alla morte come di fronte al male assoluto, ha bisogno dell'assicurazione (o della finzione) che la morte si sia già verificata quando bisogna decidere». Oltre a

questo, percepì una dose di «opportunismo» medico nella scelta del comitato di Harvard, che dava per certo come la morte di un organo, seppur centrale come il cervello, equivalesse alla morte *tout court*. Nonostante il fatto che, con la ventilazione artificiale, venisse conservato il metabolismo corporeo. «Questo significa - scriveva Jonas - che c'è motivo di dubitare che, anche in assenza della funzione cerebrale, il paziente che respira sia completamente morto. In questa situazione d'ineliminabile ignoranza e di ragionevole dubbio l'unica massima corretta per agire consiste nel propendere per la vita presunta». Ne conseguiva l'illiceità degli espianti di organi in questa fase. Mentre, nella prospettiva di evitare un accanimento terapeutico, poteva considerarsi lecito sospendere il trattamento di sostegno vitale. Erano posizioni che Jonas avrebbe riconfermato anche in due postille successive e in un paio di lettere - sempre allegata al volume - scritte nel 1992, poco prima di morire, su un caso che scosse la Germania. Quello di una giovane donna dichiarata cerebralmente morta dopo un incidente stradale, ma che i medici scoprirono essere incinta mentre si apprestavano a chiedere il permesso per l'e-



Il grande filosofo tedesco Hans Jonas

spianto degli organi. Rimasta attaccata alla macchina, proseguì la gravidanza, fino a un aborto spontaneo. «Che sia un "cadavere" a sviluppare una febbre quando qualcosa va storto per un organismo racchiuso in esso - commentò Jonas - e che sia l'utero di una "morta" ad avere le contrazioni che partoriscono il bambino ormai morto, è un evidente sciocchezza verbale, un atto semantico arbitrario al servizio di uno scopo esterno». Parole che tornano utili per affrontare uno dei grandi nodi bioetici contemporanei che sono, come si suol dire, arrivati al pettine.

Hans Jonas
MORIRE DOPO HARVARD
Morcelliana. Pagine 90. Euro 10,00

APPUNTAMENTI

IQBAL, VATE PAKISTANO

◆ Poeta vate della nazione pakistana e portavoce dell'Islam moderno nell'anniversario della nascita, Muhammad Iqbal è al centro dell'incontro che si tiene lunedì a Milano nella Sala del Grechetto di Palazzo Sormani (via F. Sforza, 7), durante il quale Vito Salerno, parlerà di «Muhammad Iqbal e il modernismo».

ORIANA, CILIEGE E CHIANTI

◆ Oggi a Pieve S. Leonino a Panzano (Fi) si tiene dal mattino un seminario di studio su Oriana Fallaci e la passione della memoria. Il tema è quello della rievocazione del Chianti nel romanzo «Un cappello pieno di ciliege». Partecipano: M. Hagge, G. Landolfi, S. Saccardi, R. Stopani, C. Mezzasalma, e L. Di Simone.

LIBRI

filosofia

Moderni intorno a Platone

DI MAURIZIO SCHOEPFLIN

Maestro indiscusso e insuperato del dialogo filosofico, da ventiquattro secoli Platone continua a proporsi come un interlocutore privilegiato e ineludibile per chiunque desideri andare alle radici del pensiero occidentale. Ecco perché il grande ateniese è sempre stato e continua a essere attuale. La testimonianza più evidente di tale sua attualità è offerta dal fatto che si può sostenere che non vi è stato pensatore che non abbia sentito l'esigenza di confrontarsi con lui. Franco Trabattoni, ordinario di Storia della filosofia antica presso l'Università di Milano, ci offre una convincente riprova di ciò e analizza i rapporti che alcuni pensatori contemporanei hanno stabilito con le dottrine platoniche. Raccogliendo contributi già editi e lavori in corso di pubblicazione, l'autore ha scritto un volume che tende a far luce sulle conseguenze speculative che l'incontro con Platone ha avuto sulla maturazione delle riflessioni di Richard Rorty, Martin Heidegger, Hans Georg Gadamer, Jacques Derrida, Ernst Cassirer, Leo Strauss, Martha Nussbaum ed Enzo Paci. Trabattoni parla di un platonismo minimo e di uno massimo: il primo è quello "di chi ritiene che pensiero e linguaggio non possano mai evadere dalla dialettica universale-particolare", e da esso "la filosofia occidentale non è in realtà mai evasa"; il secondo, "quello della teoria dei due mondi, della sostanzialità dell'anima, della superiorità dello spirito sulla materia, della bontà e provvidenza di Dio", appare a Trabattoni difficilmente giustificabile sul piano razionale. "C'è infine - aggiunge l'autore - l'idea di una metafisica della presenza, parentoria e violenta: di una gnosologia dogmatica e coercitiva fondata sull'ammissione di uno sguardo privilegiato sul mondo, indiscutibile, inquestionabile, assoluto": queste tesi, però - afferma con forza Trabattoni -, non sono autenticamente platoniche, anche se molti le hanno combattute, credendo, più o meno in buona fede, di combattere il vero platonismo. Un dato resta comunque indiscutibile: Platone rimane un punto fermo con il quale è necessario fare i conti e bene fa Trabattoni a precisare quanto segue: "Il citatissimo detto di A. N. Whitehead, secondo cui tutta la storia del pensiero occidentale non sarebbe altro che una serie di note a piè di pagina al testo di Platone, in realtà non vuol dire (espungendo l'iperbole) altro che questo: è ben difficile che un pensatore contemporaneo possa esporre tesi filosoficamente rilevanti senza che esse prevedano un confronto, implicito o esplicito, con qualcosa come «la filosofia di Platone» o «il platonismo»".

Franco Trabattoni
ATTUALITÀ DI PLATONE

Vita e Pensiero.
Pagine 240. Euro 18